

Racalmuto. Divertente manifestazione allo stadio «Un gioco per l'estate '88» Al Campobello la «coppa»

(gt) - È stata la squadra di Campobello di Licata ad aggiudicarsi la Coppa dei campioni di «Un gioco per l'estate 1988» di Racalmuto. Al termine della finalissima, disputata allo stadio Filippo Villa, i ragazzi di Campobello hanno avuto la meglio sulle compagini di Comitini, Realmonte e la stessa Racalmuto, arrivata seconda. La serata è stata caratterizzata dal grande agonismo dei partecipanti che hanno lottato quasi tutti affiancati in classifica fino all'ultimo gioco, quello della pesca subacquea, che ha poi decretato il vincitore. Sugli spalti, un folto pubblico di fans dei quattro centri che, mai come questa volta così numerosi, hanno seguito lo svolgersi della competizione incitando i loro beniamini.

Come ogni anno, artefice delle movimentate serate estive il dinamico presidente della Pro-Loco racalmutense, prof. Antonio Baldanza. Si deve a lui infatti, l'idea di questi giochi, nati tre anni fa



Il sindaco di Racalmuto premia la squadra di Campobello

con lo scopo precipuo di vivacizzare e far divertire gli abitanti di un centro come Racalmuto che, lontano dal mare, aveva ben poco da offrire ai suoi abitanti ed agli emigranti tornati per le ferie estive.

Dice il presidente Bonanza: «L'idea di questa manifestazione nacque per caso quattro anni fa,

in una discussione tra amici con lo scopo di realizzare qualcosa per svegliare il paese del suo torpore estivo. Nacque così il progetto di fare affluire gente dei centri vicini, coinvolgendoli in competizioni agonistiche e divertenti allo stesso tempo. Sulla scia dei "Giochi senza frontiere" e de "Il buon Paese", realizzammo, nell'estate successi-

ve, la prima edizione ai questi giochi».

Naturalmente, si presentò il problema di trovare dei finanziatori?

«Sì, perché una serie di manifestazioni come questa comporta un onere di spesa non indifferente. Però, sottoposta l'idea agli amministratori comunali e provinciali, siamo stati aiutati».

Giuseppe Troisi

Cose e storie di Racalmuto



Il Castelluccio di Racalmuto

Nel panorama di chiara fattura medievale di Racalmuto si erge maestoso ad una distanza di circa sette chilometri il monte «Castelluccio» con il suo omonimo monumento saldamente poggiato su uno sperone di roccia. In origine secondo lo storico Michele Amari fu una torre di avvistamento araba. Le mura di cinta del Castelluccio di Racalmuto hanno uno spessore di oltre due metri. Il Castelluccio si apre a sud su un ristretto ed irto pianoro di roccia con un grande portone ad arco regolare alto 4 metri e largo 2,56 metri. A sinistra si aprono tre grandi vani comunicanti luogo delle scu-

Il Castelluccio in abbandono da troppi anni

derie, dell'armeria e dei magazzini. Sulla destra la scala che porta al piano superiore è attaccata alle pareti che limitano il cortile. Essendo sicuramente una costruzione riservata ad avvistamento si esclude abbia potuto contenere opere d'arte anche meno importanti perché non si riscontra negli altri castelli dell'epoca. Le notizie storiche

sul Castelluccio di Racalmuto sono frammentarie, forse perché il monumento, abbandonato da secoli e poco agibile fino a qualche anno fa, è stato visitato da capre e pecore che ci andavano a pascolare. Tuttavia qualche cenno abbiamo potuto raccogliergli lo stesso, anche se le pubblicazioni sui monumenti di Racalmuto e sulla sua storia

trovano pochi cultori e qualche diligente appassionato. Nel 1229 al tempo di Federico II di Svevia, il Castelluccio fu ampliato e fortificato da Abbo Barresi figlio di Giacomo, signore di Racalmuto, un nome che si incontra frequente nella storia di questa cittadina. Successivamente passò ai Chiaramonte i quali lo trasformarono in una vera e propria fortezza, citata dallo storico saccese Tommaso Fazello, con il nome di Gibellina dall'arabo «gebel» che significa monte. Fino al 1778 il Castelluccio è una costruzione intatta e fiorente. Dopo questo anno fu abbandonato e cominciò a rovinare.

Calogero Terrana